

L'INCOMPRESIONE TRA GLI AMANTI NEL POEMA KHOSROW E ŠIRIN DI NEŪAMI*

di Paola Orsatti

The poem *Khosrow va Širin* by NeŪami (12th century) tells the tale of the love between the Sasanian sovereign Khosrow II Parviz (590-628 A. D.) and the beautiful Širin. It is a difficult amorous relationship in which, although the protagonists do nothing but talk, they do not understand each other. In the story the friction between the two lovers surfaces from the very beginning: Khosrow desires Širin, and Širin's desire is equally strong; she concedes favours but then pulls back, thus increasing the young prince's desire. The problem is heightened by their two different concepts of love: Khosrow represents the voice of nature, of *carpe diem* (or rather *carpe florem*); Širin, on the other hand, represents the voice of wisdom and reason. Before giving herself to him, only after the celebration of a lawful wedding, she wants Khosrow to regain his kingdom, which is threatened by a usurper. Khosrow flees to Byzantium where he marries – for purely political motives – Maryam, the daughter of the Byzantine emperor, and with the help of the latter wins back his kingdom. But even after the death of Maryam, when Širin expects to be called to court and married with all due ceremony, Khosrow tries to possess Širin outside the bonds of marriage.

The problem of a lawful wedding is a crucial point in the plot of the poem. Khosrow's constant efforts to elude marriage to Širin are due to interference of the historical sources. Indeed Širin too is a historic character: she was Khosrow's influential Christian wife. In NeŪami's poem, Širin's Christian faith is concealed; but Khosrow's resistance to marriage with her is probably an echo of the opposition that their union encountered in court circles and among the aristocracy, since Širin was a woman of humble origins, as well as being Christian. The way she defends her reputation and her good name can be seen as a reaction against the bad light in which she was portrayed in the historical sources. NeŪami has skilfully made use of these sources in order to voice his concept of love, of passionate love, as a source of suffering and incomprehension between lovers but also as a cosmic force which permeates every aspect of life, and the most important experience in the poet's life. At the same time he gives a thorough psychological analysis of the characters, unimaginable for those times.

Il poema *Khosrow e Širin* di NeŪami, composto nella seconda metà del XII secolo, racconta una storia d'amore piena di contrasti. I due protagonisti, il sovrano Khosrow e la bella Širin, non fanno che parlare, ma, evidentemente, senza comprendersi: tanto che solo alla fine del poema, dopo qualche migliaio di versi, la situazione si risolve e i due innamorati finalmente si rappacificano e convolano a nozze. Come si vedrà, gli ostacoli che si frappongono alla loro unione sono inizialmente esterni alla coppia: la fuga di Khosrow, spossato del suo regno, in territorio bizantino e il suo matrimonio d'interesse con la figlia dell'imperatore di Bisanzio. Ma, a parte tali ostacoli, ben presto risolti, le vere difficoltà nascono dallo scontro tra i due caratteri, tra le opposte concezioni dell'amore nell'uomo e nella donna, e da una serie di incomprensioni di cui si cercherà di indagare i motivi.

* Questo è il testo da me letto il 31 maggio 2003 in occasione del Convegno internazionale "Passioni d'Oriente. Eros ed emozioni nelle civiltà asiatiche" (Roma 29-30-31 maggio), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Il problema centrale è quello delle nozze, cui Khosrow si sottrae, e che Širin invece pone come condizione per concedersi a lui. È probabile che la resistenza di Khosrow alle nozze con Širin rappresenti un'eco, nella trama del romanzo, della reale vicenda storica della coppia. Entrambi i protagonisti, infatti, sono figure storiche: Khosrow è uno dei sovrani della dinastia sasanide, Khosrow II Parviz (590-628), sovrano noto in Occidente per un fatto storico particolare: la conquista di Gerusalemme nel 614, da dove la croce fu sottratta e portata a Ctesifonte/Madāyen, in Mesopotamia, capitale dell'impero persiano. Širin è l'influente moglie cristiana di Khosrow, di cui parlano diverse fonti storiche¹. Le nozze tra Khosrow e Širin – cristiana, e di origini non regali – dovettero essere a lungo avversate dall'aristocrazia e dal clero zoroastriano d'Iran. Nelle fonti persiane, rispecchiate nello *Šāhnāme* (Il libro dei re) di Ferdowsi (X-XI secolo), Širin era infatti presentata in una luce negativa²; ed è probabile che, nel poema di NeŪāmi, la preoccupazione costante, quasi l'ossessione di Širin di difendere il suo buon nome e la sua rispettabilità rappresenti una reazione alla cattiva fama che aveva afflitto il suo personaggio nelle fonti.

Nel poema di NeŪāmi, Širin è la nipote (figlia di un fratello) della potente Mehin Bānu, signora di Armenia³. Il giovane principe Khosrow si era innamorato di Širin, senza neanche conoscerla, per opera di Šāpur, personaggio chiave del romanzo, compagno e consigliere di Khosrow, che gli aveva fornito un'irresistibile descrizione della bellezza di Širin. Anche Širin si era innamorata di Khosrow sulla base di una serie di ritratti che Šāpur, in missione in Armenia in qualità di pronubo, aveva posto sulla strada di lei⁴. I due s'incrociano, vedendosi per la prima volta di persona, ma senza riconoscersi, nel famoso episodio dell'incontro alla fonte: Širin era fuggita di casa per raggiungere il suo amato alla corte di Ctesifonte; ma nel frattempo lui era dovuto fuggire per sottrarsi alle accuse – forse vere dal punto di vista storico – di aver complottato per deporre il re suo padre; e stava andando proprio dalla potente Mehin Bānu, signora di Armenia, zia di Širin⁵.

Dopo varie peripezie, i due innamorati finalmente si ritrovano in Armenia, dove Khosrow è ancora ospite di Mehin Banu. Quest'ultima concede a Širin il permesso di frequentare il principe fuggiasco in tutte le occasioni lecite, quali la caccia e i banchetti. Si fa però promettere che i suoi rapporti col principe non eccederanno i limiti del lecito, indicando nel matrimonio l'unica condizione nella quale una donna possa vivere onorevolmente una relazione amorosa.

A questo punto iniziano i contrasti tra i due innamorati: Khosrow desidera Širin e cerca da lei soddisfazione del suo desiderio. Širin gli si concede nei limiti del lecito (il poeta descrive i lividi lasciati sulla sua candida pelle dai baci), ma al dunque oppone ogni volta un netto rifiuto, esasperando il desiderio del giovane. La situazione è destinata a precipitare. In una notte di primavera, più luminosa del giorno e piena di profumi, mentre dalla natura arrivano mille segnali che alludono all'unione amorosa, Khosrow intensifica la sua opera di persuasione. Il momento culminante arriva una notte, quando – dopo un festino – tutti dormono ubriachi, e Khosrow ripropone le sue avances, e con suppliche e minacce cerca d'indurre Širin all'unione con lui.

Širin prova un identico desiderio per il principe: fa mostra di durezza, ma non è del tutto convincente; da una parte lo respinge, dall'altra sembra attirarlo a sé: "In ogni 'No, non farlo!' erano nascosti più di cento sì"⁶. A questa ambiguità di fondo nel comportamento di Širin, che è considerata nel poema come naturale, anzi come componente ineliminabile del fascino femminile, si aggiunge il fatto che i suoi comportamenti vengono del tutto travisati dal principe, deformati dallo sguardo pieno di passione di lui. Solo pensando ad una sorta di allucinazione di Khosrow si possono intendere alcuni strani versi nella descrizione della vicenda di quella notte.

¹ Cfr. G. Ju. Aliev, *Legenda o Xosrove i Širin v literaturax narodov Vostoka*, Moskva 1960, in partic. pp. 21-30; Gianroberto Scarcia, *Scirin. La regina dei Magi*, Milano 2003.

² Cfr. Ferdowsi, *Šāhnāme*, vol. IX, pp. 210-218 (*Khosrow Parviz*, vv. 3368-3489).

³ Su questo personaggio, cfr. il mio articolo *Le donne e le città. Note sull'origine di alcuni personaggi nel romanzo medievale persiano*, in *DirĀsĀt aryŪliyya. Studi in onore di Angelo Arioli*, a cura di Giuliano Lancioni e Olivier Durand, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2007, pp. 140-144.

⁴ Cfr. il mio articolo *L'innamoramento di Ēusraw e Šīrīn nel poema di NiŪāmi: la funzione psicagogica della parola*, in *In memoria di Francesco Gabrieli (1904-1996)*, Supplemento N° 2 alla Rivista degli Studi Orientali, 71 (1997), pp. 129-145.

⁵ Sull'episodio dell'incontro alla fonte cfr. il mio articolo citato alla nota precedente, pp. 143-145.

⁶ NeŪāmi Ganje'i, *Khosrow o Širin*, p. 278, band 40/37b

Vedendo che Khosrow non riesce più a padroneggiarsi, Širin decide di alzarsi e di lasciare il festino, in cui ormai solo loro due vegliano. Nell'alzarsi, però, inevitabilmente gli mostra la sua bianca schiena:

Quando Širin vide Khosrow acceso di desiderio,
 e poco salda in quel gioco la sua galanteria,
 nel fuggire gli mostrò la schiena:
 con lo zolfo bianco voleva sedare il fuoco.
 La schiena di lei, levandosi dal cuscino,
 era come dicesse: "Il volto del re è il mio cuscino!"
 Gli mostrò anzi un trono d'avorio, intendendo che:
 "Al re serve anche un trono, oltre alla corona!"
 Širin con ciò voleva anche dire: "Al pari del volto,
 anche la mia schiena è direzione di preghiera!"
 E ancora: "Se un mio lato non è più a tiro,
 un altro ne ho, più splendente del primo!"⁷.

Il poeta s'intromette nella narrazione con tre versi, in cui elogia le moine delle belle, il loro respingere e desiderare insieme. Nessuno come NeŪÁmi sa descrivere il fascino esercitato sull'uomo dalla bellezza e dai comportamenti femminili. La faccenda della "schiena di Širin" sembra appunto spiegabile come una rappresentazione della percezione soggettiva – dettata dalla passione – di Khosrow, ben al di là delle intenzioni della casta protagonista.

La passione, che Khosrow non riesce a dominare, e che invece Širin tiene fermamente a bada, è uno dei principali motivi di attrito tra i due amanti. Quella sera il comportamento della sua amata irrita profondamente Khosrow. Egli la accusa di essere ipocrita, di dissimulare il suo stesso desiderio, e di ostentare fuggendo una finta superiorità e un falso dominio di sé. Širin allora lo rimprovera: ammette il suo desiderio, ma si fa interprete di un'esigenza più alta, quella di anteporre il buon nome e l'onorabilità alla soddisfazione immediata di un piacere, quella di non bruciare i tempi. Širin anzi esorta Khosrow ad adoperarsi per recuperare il suo regno, caduto nelle mani dell'usurpatore BahrÁm Ÿubin; e istituisce uno stretto legame tra se stessa e il regno. È questo uno dei temi portanti del poema: Širin incarna il principio di saggezza e di ragione, di contro all'immaturità di Khosrow, dipinto come un sovrano gaudente, eccessivamente dedito alle passioni: le donne, il vino. Širin, anzi, funge nel romanzo da 'specchio del principe': ammonisce e cerca di guidare Khosrow sulla strada della vera regalità.

Gli effetti delle parole di Širin su Khosrow sono dirompenti: infuriato, egli monta sul suo cavallo, addirittura incolpandola di avere intralciato la sua carriera politica. Va a Bisanzio, dove sposa – unicamente per motivi politici – Maryam, la figlia dell'imperatore bizantino, e con l'aiuto di quest'ultimo recupera il suo regno. Ma anche dopo la precoce morte di Maryam, quando Širin si aspetta di essere chiamata a corte e sposata con tutti gli onori, Khosrow cerca di averla al di fuori delle nozze. Tra i due ricomincia la schermaglia amorosa, quell'atteggiamento caratteristico tra gli amanti nella cultura di espressione persiana che è designato da due sostantivi assonanti: *nÁz* e *niyÁz*.

NiyÁz significa letteralmente "bisogno", ed è l'atteggiamento del supplice, in questo caso Khosrow, di colui che attende da un altro la soddisfazione di un suo bisogno. *NÁz*, letteralmente "moina, civetteria", è l'atteggiamento complementare, quello di chi si comporta in maniera sdegnosa e altezzosa, di chi vuole farsi desiderare, e rappresenta un concetto che sconfinava in quello di "ipocrisia".

È stato già notato che la dinamica di *nÁz* e *niyÁz* rappresenta la forma peculiare in cui si manifesta l'amore nella cultura persiana: di due amanti, uno si mostra crudele e altezzoso, l'altro si

⁷ NeŪÁmi Ganje'i, *Khosrow o Širin*, pp. 278-279, *band 40/42-47*.

umilia, supplica e soffre d'amore⁸. Lo stesso modello si applica anche ad altre sfere dell'esperienza umana nel mondo culturale di espressione persiana, quali quella politica, nella relazione tra il re e il suo suddito; e quella religiosa, nella relazione tra Dio e il credente. L'atteggiamento per così dire obbligato di *nÁz* e *niyÁz* che s'instraure tra Khosrow e Širin è però malato, ed è vissuto in modo conflittuale oltre ogni limite. Khosrow si arrabbia, e si comporta con Širin da re, non da innamorato; mentre Širin, piena di rancore, eccede nel *nÁz*, e non perde occasione per ostentare al re il suo orgoglio e la sua superiorità, con un desiderio di rivalsa che forse è una spia delle umili origini del personaggio.

Stanco del *nÁz* di Širin Khosrow va a Isfahan, dove sposa una bellezza locale, Šakar, peraltro di dubbia reputazione, mettendo in atto la ben nota risposta maschile all'atteggiamento di *nÁz*, che consiste nell'andarsene e consolarsi con un'altra donna. A questo punto Širin smette di recriminare; in una interminabile e solitaria notte prega Dio che la aiuti, mostrando finalmente la sua fragilità.

Il fatuo Khosrow si stanca ben presto della nuova moglie. Si reca allora nel triste e inospitale castello in cui Širin si è chiusa nel suo dolore. Ma lei gli fa trovare la porta sbarrata. Dall'alto della terrazza gli muove un'infinita serie di rimproveri e di aspre accuse; gli rinfaccia i suoi tradimenti, e lo accusa di averla svergognata davanti a tutto il mondo e di avere infangato il suo buon nome. Khosrow non riesce a placarla; un po' si scusa e trova giustificazioni alle sue infedeltà, un po' le giura il suo amore, e un po' si arrabbia e minaccia di andarsene. Širin non fa che ribadire la sua purezza, la sua inaccessibilità; non accetta di essere una delle tante donne dell'harem del re. Accusa Khosrow di comportarsi in amore lasciandosi trascinare dalla natura, dalle passioni: lui è come un predatore, e lei una preda; lui è come il fuoco, impetuoso e distruttore, lei è come l'acqua pura, apportatrice di vita. Le posizioni dei due amanti appaiono inconciliabili. Alla fine Khosrow, esausto da tanto inutile parlare, per la terza volta nel poema se ne va.

Questa volta però Širin gli corre dietro pentita, e di notte raggiunge l'accampamento del re. Con la complicità del fido Šapur si nasconde in una tenda contigua a quella del re, e il mattino seguente, quando egli si sveglia, Širin suggerisce a uno dei menestrelli della corte, NakisÁ, un canto d'amore in cui è adombrata la sua sofferta storia. Il re, per bocca di un altro menestrello, BÁrbad, risponde al canto, parlando del suo amore per Širin. E così di seguito, per una lunga serie di canti che sono come un contrappeso alla lunga serie di rimproveri dell'episodio del terrazzo.

Questo intermezzo lirico può sembrare un'inutile parentesi nello svolgimento dell'azione, e invece rappresenta un momento essenziale nella trama, per la conclusione della storia. Per i due amanti il fatto di parlarsi per bocca d'altri, nascosti l'uno all'altra da una tenda, adottando i moduli della poesia classica d'amore, rappresenta una vera e propria cura. Entrambi riescono a mettere da parte i toni aspri dettati dal risentimento, smettono di lanciarsi accuse e minacce. Khosrow riconosce, questa volta sinceramente, i suoi torti nei confronti di Širin e finalmente parla da innamorato, non da re (questa era stata infatti una delle principali accuse che Širin gli aveva rivolto). Egli supplica e si umilia, e questa volta non con il mero intento di ottenere soddisfazione del suo desiderio. Khosrow non sa che dietro la tenda c'è Širin; perciò è sincero, e riesce a parlare senza farsi accecare dalla passione.

Širin, da parte sua, smette il suo atteggiamento altero e risentito, smette con gli aspri rimproveri e con il cieco dolore che l'aveva condotta quasi alla pazzia. Adottando l'atteggiamento di *niyÁz* caratteristico del poeta/amante nella poesia lirica, riesce a mettersi nei panni del supplice, e ad accettare per amore perfino le sofferenze che le vengano inflitte dalla persona amata, come fa il poeta persiano quando si rivolge ad essa. Addirittura, ella fa propri i temi del *carpe diem*, ripetendo quasi parola per parola le frasi che Khosrow aveva usato per indurla a cedere, ai tempi del loro fidanzamento in Armenia.

La forza della poesia unita alla musica smuove gli animi; la cura produce i suoi effetti. Širin all'improvviso esce dal suo nascondiglio e al colmo dell'amore si prostra – lei che aveva sempre cercato di mostrarglisi superiore – ai piedi di Khosrow. Khosrow a sua volta le bacia i piedi. Ma, a

⁸ Cfr. su questi concetti Ch.-H. de Fouchécour, *NÁz o niyÁz yÁ 'ešq dar mašreqzamin*, "Dabireh", 3, 1367/1988-89, pp. 47-56 (= "Loqman", 5/2, 1368/1989-90, pp. 77-86).

quel punto, le cose di nuovo si complicano. Il desiderio di Khosrow si risveglia di nuovo, ed egli cerca di baciarla sulla bocca. Širin sente il fuoco della passione di Khosrow e si offende; la situazione sta di nuovo per precipitare. La conclusione dell'episodio è davvero sorprendente perché, nel giro di pochi versi – dopo migliaia di versi pieni di tormenti, litigi e incomprensioni – la storia improvvisamente si risolve:

Il re si stupì di quella bella dal volto color di rosa,
perché la sua gioia si fosse di nuovo mutata in tristezza.
Di nascosto all'orecchio gli bisbigliò Šápur:
“Se la luna si è offuscata c'è un motivo:
ciò è avvenuto perché fino ad oggi
quella bella è cresciuta nel culto del buon nome;
ora teme che la libertà che il re si concede con lei
imprima il neo della vergogna sul suo volto di luna”.
Quando il re comprese che quel seme prezioso
non avrebbe dato frutto se non nel matrimonio,
strinse accordi e pronunciò mille giuramenti
che senza le nozze mai più l'avrebbe accostata”⁹.

Quello che, detto per bocca di Širin, il re non aveva compreso nel corso di tutto il poema, diventa improvvisamente chiaro quando è Šápur a bisbigliarglielo nell'orecchio in due parole dirette, di tono prosastico.

La conclusione della storia d'amore è emblematica: i rapporti nella coppia sono sempre conflittuali, e Khosrow fino all'ultimo mostra di non saper tenere a bada le passioni. La notte delle nozze Širin gli ha chiesto di astenersi dal vino. Ma la musica, i brindisi, il pensiero della sua amata lo inducono a bere; egli si ritira così ubriaco dal festino che nella camera nuziale devono portarlo a spalle. Širin allora, per metterlo alla prova, si fa sostituire nel letto da una vecchia, di cui è descritta minuziosamente la bruttezza. Con molta ironia il poeta narra lo sforzo di Khosrow per arrivare fino al letto, e per mirare alla sua bella e grassa preda; e poi la sorpresa, l'incredulità alla vista della vecchia, la quale – all'accostarsi di Khosrow – cade, e si mette a urlare chiamando Širin in aiuto. Khosrow si addormenta profondamente, e per quella notte non succede niente.

Il mattino seguente Khosrow si sveglia e vede Širin al suo fianco, splendente in tutta la sua bellezza, e ben disposta nei suoi riguardi. In 25 bellissimi versi è descritta, in modo allusivamente prezioso e realistico insieme, la loro unione. Tutti i contrasti e le divergenze si compongono nell'amore, quando – dice il poeta – “in un solo luogo l'acqua (il seme di Khosrow) e il fuoco (il sangue, la verginità di Širin) strinsero un patto, istoriando il talamo di biacca e di cinabro”¹⁰. L'acqua e il fuoco, due elementi inconciliabili, una volta tanto convivono in pace.

NeŪÁmi, il poeta, sembra non credere nella possibilità per l'uomo e per la donna d'intendersi, di comunicare serenamente e senza contrasti. Crede però nell'amore, nell'amore passionale (*'ešq*), che egli elogia – nella parte iniziale del poema – come una forza cosmica che permea ogni aspetto dell'esistenza, e come l'esperienza più importante della sua vita.

Bibliografia

Aliev, G. Ju., *Legenda o Xosrove i Širin v literaturax narodov Vostoka*, Moskva 1960.

⁹ NeŪÁmi Ganje'i, *Khosrow o Širin*, p. 619, band 86/9-14.

¹⁰ NeŪÁmi Ganje'i, *Khosrow o Širin*, p. 641, band 88/99-100.

Ferdowsi, *Šāhnāme*, ed. A.E. Bertel's *et alii*, Moskva 1966-1971, 9 voll.

de Fouchécour, Ch.-H., *Nāz o niyāz yā 'ešq dar mašreqzamin*, "Dabireh", 3, 1367/1988-89, pp. 47-56 (= "Loqman", 5/2, 1368/1989-90, pp. 77-86).

NeŪāmi Ganje'i, *Xosrow o Širin*, ed. B. Zarvatiyān, Tehrān, 1366/1987-8.

Orsatti, P., *L'innamoramento di Ēūsraw e Šīrīn nel poema di NiŪāmī e la funzione psicagogica della parola*, in *In memoria di Francesco Gabrieli (1904-1996)*, Supplemento N° 2 alla Rivista degli Studi Orientali, 71 (1997), pp. 129-145.

Orsatti, P., *Le donne e le città. Note sull'origine di alcuni personaggi nel romanzo medievale persiano*, in *Dirāsāt aryŪliyya. Sudi in onore di Angelo Arioli*, a cura di Giuliano Lancioni e Olivier Durand, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2007, pp. 139-167 (La Sapienza Orientale).

Scarcia, Gianroberto, *Scirin. La regina dei Magi*, Milano 2003.

PAOLA ORSATTI è attualmente professore associato di Lingua e letteratura persiana presso la Sapienza Università di Roma, Facoltà di Studi Orientali, di cui è stata tra i fondatori. Ha insegnato Lingua e letteratura, Lingua e traduzione e Storia della lingua persiana. Collaboratrice della rivista *Abstracta Iranica* e del *Fichier des Manuscrits Moyen-Orientaux Datés* (Parigi), è stata redattrice di varie voci per diverse enciclopedie, in particolare per la *Encyclopaedia Iranica* (New York). Ha partecipato a numerosi convegni in Italia e all'estero, e ha organizzato la "Giornata di studi sulla storia della lingua persiana" a Roma nell'aprile 2006, di cui sta pubblicando gli atti, in collaborazione con Mauro Maggi.

I principali campi di ricerca in cui si è principalmente impegnata sono: paleografia e codicologia dei manoscritti islamici; storia degli studi sul persiano e sulle lingue orientali; letteratura classica neopersiana; filologia e storia della lingua persiana, particolarmente con lo studio e la pubblicazione di testi neopersiani in scrittura siriana.